

## Breve storia della Giuntina

L'editrice La Giuntina è il settore editoriale dell'antica e gloriosa Tipografia Giuntina, fondata a Firenze nel 1909 da un ebreo polacco, il celebre libraio antiquario ed editore Leo S. Olschki, che, da buon umanista, scelse per la sua tipografia un nome caro alla tradizione tipografica fiorentina: una *giuntina* è infatti una delle tante pregevoli edizioni dei famosi tipografi-editori Giunta (o Giunti), attivi a Firenze, Venezia e Lione fra i secoli XV e XVII – basti qui ricordare l'edizione del *Decameron* del 1527, detta appunto *ventisettana*.

Passarono poi tredici anni quando approdò nella città del giglio (via Vienna e Gerusalemme) un altro ebreo polacco: mio padre Schulim Vogelmann. Suo fratello, il rabbino Mordechai Vogelmann, insegnava allora Talmud nel Collegio rabbinico fiorentino e invitò il ventenne Schulim a raggiungerlo. Il problema, per mio padre, era quello di trovare un lavoro che gli permettesse di osservare il Sabato, cosa non facile a quei tempi. Fu così che si presentò al “correligionario” Olschki, che prima lo assunse come compositore a mano e poi, nel 1928, lo nominò direttore della tipografia, giusto in tempo per accogliere il famoso scrittore David Herbert Lawrence che, su consiglio dell'amico libraio Pino Orioli, scelse la Giuntina per stampare a sue spese la prima edizione del celeberrimo e per quei tempi scandalosissimo *Lady Chatterley's Lover*.

Dopo qualche anno mio padre sposò Anna Disegni, figlia del rabbino di Torino Dario Disegni, e nel 1935 la coppia festeggiò la nascita di una bella bambina: Sissel (che in yiddish vuol dire dolce). Anni sereni, dunque, che furono però brevi: nel 1938 vennero promulgate le infami leggi razziali fasciste e l'8 settembre 1943 i tedeschi invasero l'Italia. Mio padre, Anna e Sissel cercarono di fuggire in Svizzera, ma al confine furono arrestati dalla polizia repubblicana e poi spediti ad Auschwitz. La mamma e la bambina furono subito eliminate nelle camere a gas, mio padre fu immesso nel campo, e diventò il numero 173484. E fra le tante, più o meno imperscrutabili ragioni grazie alle quali riuscì a sopravvivere ci fu senz'altro quella di essere un tipografo, utile quindi allo sforzo bellico tedesco.

Mio padre tornò *poi* a Firenze, senza più moglie, senza più bambina, e trovò ad aspettarlo solo la fedele Tipografia Giuntina, a cui, anche per non pensare, si dedicò anima e corpo. Infine ne divenne proprietario, e trovò anche la forza di risposarsi, con Albana Mondolfi, vedova di Raffaello Passigli e madre di un bambino di 8 anni, Guidobaldo. Nel 1948 nacqui io.

Mio padre morì nel 1974, dopo una vita dedicata completamente al lavoro. Mio fratello Guidobaldo divenne il direttore della tipografia e ancora oggi svolge egregiamente questo non facile compito.

In quanto a me, non è questa la sede per parlare delle grandi difficoltà che incontrai per trovare la mia strada: la vita di un figlio di un sopravvissuto ai campi della morte, di un cosiddetto figlio della Shoà, non è mai facile. A vent'anni avrei voluto diventare uno scrittore, ma riuscii soltanto a pubblicare qualche volumetto di poesie. Poi entrai anch'io nell'azienda di famiglia, ma non riuscivo ad ambientarmi: il mestiere di tipografo, pur nobilissimo, non era fatto per me. Confesso che mi sentivo piuttosto disperato, ma, miracolosamente, proprio quella mia disperazione mi aiutò a trovare un compromesso: se non riuscivo a fare lo scrittore, se non potevo fare il tipografo, avrei fatto l'editore. E così, con l'aiuto di mio fratello e di mia moglie Vanna, fondai nel 1980 l'Editrice La Giuntina, specializzandomi subito in opere di argomento ebraico. Il primo libro della collana "Schulim Vogelmann" (dedicata alla memoria di mio padre) fu *La notte* di Elie Wiesel, un autore allora sconosciuto in Italia. E non fu un caso, visto che si tratta di una delle più strazianti testimonianze sull'inferno dei campi di sterminio. Oltre a pubblicarla, ebbi anche la soddisfazione di tradurla io stesso in italiano. A questo primo volume seguirono altri due testi per me molto importanti: *Non gli ho detto arrivederci. I figli dei deportati parlano* di Claudine Vegh e *Figli dell'Olocausto* di Helen Epstein.

All'inizio, per ovvi motivi, potevo pubblicare molto poco: due o tre libri l'anno. Feci comunque conoscere al pubblico italiano diverse opere di Elie Wiesel, che nel 1986 ottenne il premio Nobel per la pace, ed ebbi anche, fra l'altro, la soddisfazione di scoprire il grande scrittore israeliano Abraham B. Yehoshua, oggi un vero e proprio autore di culto. E poi, con una media di 15-20 libri l'anno, ho pubblicato opere di tanti altri autori (da Shemuel Y. Agnon a Bruno Zevi). In particolare sono orgoglioso di aver pubblicato oltre alla *Notte* altre importanti testimonianze, anche dal punto di vista letterario, di reduci dai lager: *Il fumo di Birkenau* di Liana Millu, *C'è un punto della terra* di Giuliana Tedeschi, *Anni d'infanzia* di Jona Oberski, *L'ombra dell'Olocausto* di Benjamin Bender, *Mauthausen, bivacco della morte* di Bruno Vasari, *Un tallèt ad Auschwitz* di Teo Ducci, oltre a numerose raccolte di interviste e di saggi sempre sull'universo concentrazionario. E infine due opere a cui sono particolarmente legato: la *Haggadàh di Pesach* (il racconto dell'Esodo), illustrata dal grande Emanuele Luzzati, e la *Bibbia ebraica* (con testo ebraico a fronte), a cura del compianto rabbino Dario Disegni (il nonno di Sissel!).

Ho poi il piacere di segnalare che mio figlio Shulim, dopo aver passato cinque anni in Israele, dove si è laureato in Storia all'Università Ebraica di Gerusalemme, è tornato a Firenze, dove ha scritto e pubblicato con successo le sue "memorie israeliane" (*Mentre la città bruciava*) e ha iniziato per la Giuntina una nuova collana, "Israeliana", dedicata appunto alla narrativa israeliana, dove sono già usciti *Il Quartetto Rosendorf* di Nathan Shaham e *I biscotti salati di nonna Sultana* di Dan Benaya Seri.

E così, libro dopo libro, la Giuntina è arrivata ad avere un catalogo di più di 300 titoli, che coprono quasi tutto il pianeta ebraismo: dalla letteratura alla saggistica, dalla religione alla poesia, dalla musica al teatro, dai libri di cucina a quelli sulla storia degli ebrei italiani...

FaL

Sono dunque passati venticinque anni dall'inizio di questa mia avventura editoriale, ed è venuto il tempo di un primo bilancio, che non può che essere positivo, sia dal punto di vista soggettivo che, credo, da quello oggettivo. Soggettivamente, sono riuscito a dare un senso alla mia vita e a liberarmi, almeno in parte, dal "senso di colpa" di essere nato, visto che a cose "normali" non sarei dovuto nascere...

Oggettivamente, penso di aver portato anch'io un mattoncino per la costruzione di una maggiore conoscenza di quello strano e "misterioso" universo rappresentato dagli ebrei e dall'ebraismo, perché, in un mondo in cui l'antisemitismo (spesso mascherato da antisionismo), il razzismo e l'intolleranza fanno ancora brutta mostra di sé, credo che proporre una serie di testi come quelli della Giuntina non possa che contribuire a rendere i lettori (pochi o molti che siano) più tolleranti e aperti a un vero dialogo, basato sul rispetto reciproco e sulla ricerca della verità, ricerca che dovrebbe sempre guidare i nostri atti di esseri potenzialmente umani e che sola può combattere il fanatismo.

DANIEL VOGELMANN  
Firenze